

PLURILINGUA

LE QUALITÀ DELLA LEGGE

Michele A. Cortelazzo

Il 5 aprile, all'Università di Ginevra, Paolo Canavese ha difeso la sua tesi di dottorato su un tema che interessa i lettori di questo giornale: «Atti normativi elvetici nella terza lingua ufficiale: chiarezza *de jure* o *de facto*? ». Sotto la direzione di Annarita Felici, Canavese ha studiato, con pieno successo (il giudizio della commissione è stato «très honorable avec les félicitations du jury»), la versione italiana delle leggi federali approvate dal 1974 ad oggi, suddivise in tre fasce cronologiche: quelle approvate fino al 1992, quelle comprese tra il 1993 il 2006, quelle dal 2006 ad oggi. I testi sono stati analizzati sia con mezzi qualitativi, sia con mezzi quantitativi (utilizzati con grande consapevolezza: cosa che non accade frequentemente in ambito umanistico, in un periodo di ubriacatura quantitativa, spesso non dominata criticamente).

I temi affrontati sono stati tre: la chiarezza della legislazione federale in lingua italiana; la sua evoluzione nel periodo preso in esame; gli effetti di un aspetto particolare della legislazione in lingua italiana, quello di essere in gran parte frutto di traduzione.

Sul primo punto i dati mostrano che le leggi svizzere raggiungono buoni livelli di chiarezza, per quello che è concesso a un testo complesso e astratto come è quello normativo: si nota una forte vicinanza al lessico dell'italiano comune (certamente superiore a quella che si vede nella legislazione italiana); anche la sintassi è tendenzialmente semplice, ma non piatta (e permette, quindi, di rappresentare un impianto generale che è fatto anche di gerarchie concettuali e di relazioni logiche elaborate).

Per il secondo punto, il linguaggio normativo svizzero è stato sottoposto a due tendenze evolutive contrapposte. Da una parte ha agito la richiesta di semplificazione (legata all'obiettivo della chiarezza), che ha portato alla diminuzione dei burocratismi e di molti arcaismi (per esempio è diminuito, in certi casi fino a scomparire, l'uso di parole come «giusta», «ove», «qualora», «all'uopo», «siffatto» o di locuzioni dall'aspetto tecnico, come «crescere in giudicato» o «diritto previgente»); dall'altra parte si sono visti gli effetti della complessificazione della normativa, che si verifica un po' in tutti i sistemi normativi avanzati: la società diventa più complessa, soprattutto per la tecnicizzazione di molte delle attività che reggono il nostro vivere in comunità, e di conseguenza anche la lingua delle norme risente dell'inserimento di espressioni specialistiche non dominate con facilità dal parlante comune.

L'aumento di complessità della lingua delle norme, legata alla tecnicizzazione, è però inferiore in Svizzera rispetto a quanto accade in Italia.

Infine, per l'ultimo punto: il fatto che i testi legislativi in italiano non siano scritti originariamente nella nostra lingua, ma siano frutto di traduzione, non rappresenta uno svantaggio, ma semmai un vantaggio. Il multilinguismo legislativo svizzero, filtrato per l'italiano dal processo traduttivo, porta a formulazioni doppiamente soppesate: prima dal punto di vista dell'essenza giuridica, nel corso del complesso processo redazionale che

caratterizza la stesura delle norme federali, poi dal punto di vista della formulazione finale, grazie all'intervento di professionisti particolarmente esperti sul piano della lingua, quali sono i traduttori.

Se pure ci sono sbavature che portano a calchi o all'introduzione di espressioni poco naturali per un parlante nativo italiano, prevalgono i vantaggi, quelli diretti dovuti alla maggiore attenzione prestata alla riformulazione linguistica e quelli indiretti che traggono origine dal confronto, in genere proficuo, tra formulazioni differenti (quella tedesca e quella francese, spesso non collimanti sul piano linguistico, anche per la diversità tra le due lingue). Chiarezza, miglioramento progressivo, efficacia della traduzione hanno un impatto decisamente positivo sulla qualità dell'italiano delle leggi svizzere.